

IL "DIZIONARIO"

Curiosa panoramica sul dialetto romanesco nel corso dei secoli

Presentare una guida ricca di informazioni per studiare il dialetto romanesco. Presentare una raccolta con tutte le parole, le espressioni e le voci della lingua parlata da sempre nei rioni popolari della Capitale. Offrire un documento per conservare l'antico dialetto di Roma. Ecco quali sono gli obiettivi che **Fernando Ravaro**, studioso appassionato dei diversi aspetti delle tradizioni di Roma, persegue nel saggio **"Dizionario romanesco. Volume primo A-H"**, pubblicato da **Newton** Compton editori.

Il volume propone una raccolta molto ricca e varia delle citazioni di autori di ogni tempo che hanno arricchito il vocabolario del dialetto romano. Autori che, come il Belli, hanno dato maggiore spessore alla romanità con le loro opere letterarie e le loro invenzioni linguistiche.

Il Dizionario è il frutto di molti anni di ricerche. Secondo quanto sostiene nell'introduzione Marcello Teodonio, vicepresidente del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, il lavoro di Ravaro è un vocabolario che «sessanta anni dopo quello glorioso del Chiappini, finalmente va a colmare una evidente mancanza nella saggistica romanistica». Il patrimonio popolare romano, in questo contributo, viene difeso e valorizzato mettendo in luce le caratteristiche di una lingua suggestiva, ancora viva, capace di incuriosire e stupire.

L'origine del dialetto affonda le sue radici nella tradizione dell'antica Roma. Ravaro ricorda che l'eterogenea popolazione che viveva a Roma, venti secoli fa, comunicava attraverso un linguaggio «incentrato ovviamente sul latino lingua di Roma, ma certamente alterato e corrotto dalle più disparate influenze e comunque assai lontano dalla lingua letteraria classica».

Una tradizione linguistica che il "Dizionario" rivisita in tutta la sua complessità e in tutto il fascino.



IL ROMANZO

"Gli effetti secondari dei sogni" per l'esordio di Delphine de Vigan

Lou Berignac ha dodici anni. E' una ragazza molto intelligente e sensibile ma non è in grado di stabilire dei rapporti stabili. Vive sempre da sola. A scuola, a causa delle sue qualità superiori alla media, frequenta una classe avanzata. I suoi compagni più grandi, però, non hanno nulla a che spartire con lei e non intendono introdurla nel loro mondo. In famiglia, d'altra parte, vive una situazione difficile: tutti i suoi parenti sono chiusi in un ricordo doloroso dal quale non sono stati capaci di emanciparsi. A casa regna un silenzio innaturale e i contatti sono molto limitati e inconsistenti. E' questo il mondo in cui la scrittrice francese **Delphine de Vigan**, ha ambientato il suo primo romanzo **"Gli effetti secondari dei sogni"**, pubblicato dalla Mondadori.

Lou, dunque, cresce in perfetta solitudine. Cerca di vivere le emozioni degli altri osservandone la felicità e le conquiste positive. Per la strada cattura le emozioni della gente comune provando ad immaginare la vita delle persone sconosciute che incrocia giorno dopo giorno. Frequenta le grandi stazioni della metropolitana parigina alla ricerca dei sentimenti forti che non ha mai provato. «Se potessi sprofondare cento chilometri sottoterra - scrive - dalle parti della litosfera, non sarebbe male. Odio le relazioni, odio parlare davanti a tutti, una faglia sismica si apre sotto i miei piedi, ma tutto rimane immobile, nulla crolla».

La sua vita, però, cambia improvvisamente in modo radicale. Incontra, infatti, tra la folla della stazione di Austerlitz, Nolwenn, una ragazza poco più grande di lei. Nolwenn nasconde un passato doloroso e vive come una randagia. Tra le due ragazze si crea subito un'intesa speciale che colma il vuoto di affetto che entrambe avvertono intorno a loro. La loro profonda amicizia, nata molto lentamente, modifica completamente la loro vita e il mondo che le circonda.

